

# Storia indigesta della censura tv

**R**ovistando nella poco nobile storia della censura televisiva si potrebbe cominciare da Indro Montanelli. Non perché avesse subito interventi censori in tv (aveva avuto solo qualche problema di autonomia giornalistica con l'attuale presidente del consiglio in veste di editore), bensì perché gli capitò di ricordare l'amico Achille Campanile attraverso un suo intervento fulminante sull'argomento. «Prossime ricostruzioni storiche» titolava Campanile che proseguiva «in un salotto, nell'epoca napoleonica, il domestico, sulla porta, annuncia, solenne: "Sua eccellenza il generale..." Improvvisamente, al posto dell'immagine, appare sul video il noto cartello: la trasmissione riprenderà il più presto possibile. Stava per entrare il generale Cambronne». Il sorriso è d'obbligo. E rimaniamo a Campanile quando ricordava la definizione di autocensura «qualità che la TV richiede da tutti quelli che lavorano per lei. Ma essi non riescono ad averla che in due pezzi separati: l'auto e la censura». In realtà chiunque abbia lavorato in tv sa cosa significhi l'autocensura che alcuni, per esempio Maurizio Costanzo, chiamano codice di autolimitazione, perché non credono alle regole imposte.

## Altri tempi

Altri tempi quelli di cui parlava Campanile. Tempi in cui Ugo Tognazzi e Raimondo Vianello venivano cacciati con la loro travolgente trasmissione *Un, due, tre* perché considerati irriverenti nei confronti di un incidente dell'allora presidente della repubblica Gronchi. O tempi in cui Dario Fo e Franca Rame venivano strapazzati per *Canzonissima*. Fo per esempio ironizzava sulle vicissitudini censorie raccontando di avere detto ai dirigenti Rai che nella totalitaria Polonia era possibile prendere in giro il primo ministro Gomulka. E per tutta risposta chiudeva il suo numero dicendo che i responsabili Rai gli avevano detto che andava

benissimo, nessuno censura per lui, avrebbe potuto tranquillamente prendere in giro ...

Gomulka. Poi però venne il fattaccio. Una scenetta con un imprenditore edile che viene assalito dai rimorsi dopo che un suo operaio è caduto da un'impalcatura. In attesa di avere aggiornamenti sulle condizioni dell'infortunato l'uomo dà disposizioni perché vengano messe in atto tutte le misure di sicurezza. Poi arriva la notizia che l'operaio sta bene, nulla di grave, ecco allora che l'imprenditore si rimangia le disposizioni, fa smantellare le misure di sicurezza e sbotta «il prossimo che cade portatelo da me che gli spacco la faccia». Questa scenetta non venne mai vista in tv. Leo Chiosso e Vito Molinari si erano dimessi come coautori di *Canzonissima* del '62, per le ripetute interferenze e dopo la bocciatura, tardiva e improvvisa, della scenetta in questione anche Fo si ritirò dal suo ruolo di autore chiedendo che a lui e a Franca Rame venissero quindi forniti testi redatti da altri. Naturalmente saltò tutto. Va detto che, nonostante qualche disponibilità iniziale, nessun attore sostituì i due reprobati.

## Bernabei sesso e Vajont

Quella era la tv made in Bernabei in cui, di solito, si agiva preventivamente. Per esempio erano banditi i termini: amante, parto, vizio, verginità, talamo, alcova, amplesso e neppure membro del parlamento o in seno alla commissione (fonte garzantina tv a cura di Aldo Grasso). Sembrerebbe sessuofobia a giudicare dai vocaboli all'indice e dai millanta interventi sui costumi di soubrette e ballerine, ma questo avviene solo perché sulle questioni serie la censura funziona egregiamente e preventivamente appunto. E quando non funziona qualcuno ci lascia le penne. Come capitò a Claudio Savonuzzi che firmò un servizio di *Tv7* sulla strage del Vajont. Nessuno l'aveva *visionato* e proprio non piacque, quindi il giornalista venne allontanato e cestinati altri servizi che aveva realizzato.

## Parolacce in libertà

Anche in tempi più recenti si sono verificati episodi di messa al bando. È successo a Leopoldo Mastelloni dopo una bestemmia in diretta. Solo clamore per la parolaccia di Enzo Maiorca sempre in diretta. Grande scalpore per il Woytilaccio di Roberto Benigni, e non passò sotto silenzio l'Arafat parodiato dal trio Marchesini-Lopez-Solenghi, ma vennero perdonati. Diversa sorte invece per Beppe Grillo. E soprattutto per Daniele Luttazzi, richiamato qualche settimana fa in video da Baudo, dopo l'avvenuta epurazione, solo per scoprire di essere stato alleggerito delle frasi più forti in fase di montaggio. O ancora il caso *Blob* speciale su Berlusconi con telefonate dall'alto a bloccare la messa in onda. Per tacere dell'allontanamento di Biagi. Del resto molti uffici Rai sono popolati da giornalisti accantonati: Ennio Chiodi (ex direttore del Tg3), Michele Santoro insieme a Sandro Ruotolo e Riccardo Jacona. E ancora Alberto Severi e Alba Calia (entrambi ex direttori di Televideo), Lorenza

Foschini, Roberto Bracalini, Stefano Marcelli, Federico Pirro, Giuseppe Blasi (ex capiredattori di tg regionali), tutti finiti inutilizzati nel cosiddetto sottoscala. Ora il caso di Sabina Guzzanti ha riaperto il dibattito e le rievocazioni.

## Il paradiso Rai

Ma c'è una sorta di paradosso tutto interno alla Rai. Mentre si riempiono pagine sulla nuova censura guzzantiana, una sezione staccata, sempre della Rai, sulla censura te-

levisiva ha costruito un'intera serie. Il riferimento è a Raisat Extra che sta mandando in onda 15 puntate di *Off. La tv che... meglio di no*, a cura di Luca Martera con la consulenza di Menico Caroli (autore di *Proibitissimo*, Garzanti, un libro interamente dedicato alla censura in tv). Una sorta di ripasso ironico che parte da *125 milioni di bip*, su volgarità, doppi sensi, parolacce per proseguire con *Imitati e offesi*, dove personaggi noti si ribellano per essere stati tirati in mezzo, attraversando tabù, sesso, satira, religione, morale via via sino all'ultima puntata dal titolo *La terra dei cachi* dedicata all'intrattenimento con inversione di ruoli, comici in politica, politici cantanti o comici o barzellettieri e giornalisti spettacolari.

Va poi sottolineata una censura sistematica che si verifica quotidianamente in tv, quindi tanto frequente da non meritare praticamente più attenzione. Riguarda i film. Ci sono titoli che mai potranno passare, e forse è meglio così per tutti. Ci sono invece titoli che in teoria non potrebbero passare in tv, si tratta di film vietati ai minori di 18 anni. In realtà succede che molti titoli vietati vedono ugualmente schiudersi le porte del tubo catodico. Come hanno fatto? Semplice: sono stati presentati di nuovo al vaglio della censura cinematografica, però con opportuni tagli, in modo da poter ottenere un eventuale divieto meno rigido rispetto a quello originario. Così vediamo annunciati in palinsesto titoli anche importanti della storia del cinema, spesso decisamente massacrati. Versioni ridotte, tagliate, oscurate, senza che gli spettatori abbiano alcuna informazione su questo.